

BLOCCHI E SBARCHI

ONG

Giustizia a due facce

Molte inchieste sul favoreggiamento dell'immigrazione clandestina da parte delle organizzazioni non governative finiscono in nulla. Al contrario, procede l'azione contro Matteo Salvini che da ministro dell'Interno ha bloccato in mare le navi Gregoretti e Open Arms. Il rischio? Che la magistratura si sostituisca, ancora una volta, alla politica.

di Fausto Biloslavo

Inchieste flop sulle Ong, navi prima sequestrate e poi lasciate libere di tornare in mare a recuperare migranti. Talebani dell'accoglienza non perseguiti, il mirino è invece puntato su Guardia di finanza e Marina militare. L'ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, è sotto tiro per avere chiuso i porti. La giustizia funziona a intermittenza, se non alla rovescia, quando ci sono di mezzo le Organizzazioni non governative?

«Il tema è se la politica dell'immigrazione spetti ancora a governo e parlamento oppure se debba essere consegnata nelle mani dell'autorità giudiziaria. È un tema che dovrebbe interessare la politica



Matteo Salvini è sotto accusa per il blocco di navi Gregoretti e Open Arms.

nel suo insieme, e invece una parte della politica accetta di autolimitarsi pur di colpire l'avversario lasciando fare una parte della magistratura» è il j'accuse di Alfredo Mantovano, magistrato ed ex sottosegretario all'Interno.

Il 4 febbraio il tribunale di Palermo ha chiesto il dissequestro della Mare Jonio, la nave della Mediterranea Saving Humans, che lo scorso anno è stata bloccata tre volte e poi lasciata andare per tornare a recuperare migranti. Per l'imbarcazione si era mobilitato, come primo firmatario eccellente di una petizione, lo scrittore Roberto Saviano. *Repubblica* ha chiesto ai lettori «di mandare una foto con la pen-

“ È un verdetto importante per gli attivisti del salvataggio

Carola Rackete



Reuters (2)



na in mano, per l'appoggio alla campagna di Mediterraneo» per il dissequestro della Mare Jonio.

Nave Sea-Watch 3 dell'omonima Ong tedesca, bloccata due volte nel 2019, è stata di nuovo dissequestrata il 19 dicembre. «Sea-Watch 3 è libera!» ha scritto su Twitter Carola Rackete, che lo scorso giugno non aveva rispettato il divieto del Viminale di ingresso nelle acque territoriali italiane. E per far sbarcare i migranti ha quasi schiacciato contro la banchina una motovedetta della Guardia di finanza.



In alto, la nave tedesca Sea-Watch 3 e qui sopra la spagnola Open Arms.

Il 17 gennaio la corte di Cassazione ha stabilito che l'arresto della «capitana» tedesca, la scorsa estate, era illegittimo ed è stato giusto rilasciarla subito grazie a una discussa ordinanza. In pratica la sentenza è un primo passo verso l'«impunità» delle Ong, che pensano di poter fare ciò che vogliono in nome di un superiore diritto umanitario. Non caso Rackete ha subito dichiarato: «Questo è un verdetto importante per tutti gli attivisti impegnati nel salvataggio in mare! Nessuno dovrebbe essere perseguito perché aiuta le persone

Getty Images (2)

BLOCCHI E SBARCHI

Luca Casarini
sulla nave
Mare Jonio.



bisognose». Il suo legale, Alessandro Gamberini, ha messo le mani avanti spiegando che la sentenza «lascia ben sperare per il proseguo del procedimento» presso la Procura di Agrigento con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di aver speronato la motovedetta delle Fiamme gialle.

«La questione non è quali responsabilità penali abbia il comandante di una nave che va a soccorrere vicino alle acque territoriali libiche o tunisine, ma se chi gestisce i traffici criminali dalle coste di quei Paesi non conti in modo oggettivo sulla presenza delle imbarcazioni delle Ong per mandare in acqua centinaia di migranti in natanti di fortuna, esponendoli alla morte, sapendo che comunque l'ultimo tratto sarà garantito dall'organizzazione di turno» spiega Mantovano a *Panorama*.

Il 28 gennaio la stessa Procura di Agrigento ha chiesto l'archiviazione per il no global Luca Casarini e il comandante Pietro Marrone della nave Mare Jonio, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di avere disobbedito all'ordine di una nave militare. Il caso riguarda lo sbarco a Lampedusa del 19 marzo 2019 di 50 migranti recuperati al largo della Libia. I pubblici ministeri Salvatore Vella e Cecilia Baravelli sono convinti che «la condotta degli indagati non risulta (...) antigiuridica». Al contrario, negli atti, si punta il dito contro nave Capri della Marina militare, che a Tripoli forniva appoggio alla Guardia costiera libica e un pattugliatore delle Fiamme gialle che ha cercato di fermare Mare Jonio. «Dagli elementi probatori acquisiti nel presente procedimento» scrivono i pm

La nave Capri
della Marina italiana nella
base libica di Abu Sitta.



«sembra (...) che nave Capri e quindi la Marina militare italiana svolgano di fatto le funzioni di centro decisionale della c.d. Guardia costiera libica, siano cioè il reale centro operativo di comando». È la tesi «accusatoria» delle Ong, nonostante la missione in Libia sia approvata dal Parlamento su richiesta del governo fin dai tempi dell'esecutivo di Paolo Gentiloni.

I pm puntano il dito anche contro il comandante del pattugliatore Paolini della Guardia di finanza che ha intimato l'alt alla Mare Jonio sostenendo che «non siete autorizzati da autorità giudiziaria italiana all'ingresso in nostre acque nazionali». Nessun magistrato è intervenuto, ma i pm sono risaliti fino al tenente colonnello Alessandro Santarelli che da Palermo avrebbe dato l'ordine. Il procuratore capo di Agrigento, Luigi Patronaggio, si è affrettato a smentire che i finanzieri siano indagati, ma Fiamme gialle e Marina stanno finendo sulla graticola al posto delle Ong.

Il bersaglio grosso è Salvini, accusato

di sequestro di persona per aver bloccato la «Gregoretti» e la «Open arms». Il 12 febbraio il Senato vota se mandare a processo l'ex ministro sul caso di questa nave. «È una schizofrenia». La Procura della Repubblica di Catania sollecita l'archiviazione perché «non sussistono i presupposti del delitto di sequestro di persona né di nessun altro delitto» fa notare Mantovano. Il Tribunale dei ministri, sempre di Catania, non ne tiene conto e chiede di processare Salvini. «Ha il potere di farlo, ma in un sistema processuale accusatorio l'inversione dei ruoli appare non poco singolare» spiega il magistrato, vicepresidente del Centro studi Livatino.

Il 4 febbraio è arrivata sulla testa di Salvini la seconda tegola dei 161 migranti trattenuti per 19 giorni in mare e poi sbarcati il 20 agosto, ma per Mantovano «il caso Open Arms non è diverso dalla Gregoretti». La capo missione dell'Ong spagnola, lo scorso agosto, era Ana Isabel Montes Mier, una recidiva dello sbarco di migranti in Italia. Una delle poche inchieste sulle Ong, per ora non una bolla di sapone, è quella di Ragusa.

La procura ha chiesto il rinvio a giudizio per Mier e il capitano Marc Reig Creus per avere sbarcato 216 migranti a Pozzallo il 18 marzo 2018. Il reato contestato è di violenza privata funzionale al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In pratica «il metodo» Open arms, che secondo il procuratore capo di Ragusa, Fabio D'Anna, dimostra come l'unico vero obiettivo dell'Ong non fosse quello umanitario di salvare i migranti, ma (...) di portarli a ogni costo in Italia in spregio alle regole». Il 5 febbraio si è tenuta la prima udienza davanti al Gip, Eleonora Schininà, che deciderà sul rinvio a giudizio il 3 giugno.

Nel frattempo Open arms, dissequestrata in ottobre, ha sbarcato il 2 febbraio gli ultimi 363 migranti a Pozzallo. Da settembre il governo Conte con grillini e Pd ha permesso l'arrivo di 8.087 migranti. Solo in gennaio si è registrato un aumento del 660 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 quando i porti erano chiusi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA